

critica
stilistica

POEMI CAVALLERESCHI

Illustrazione
di Emanuele Luzzati
tratta da *Dell'amore,
dell'avventura. L'Orlando
innamorato*, Interlinea,
2005

di ANDREA CANOVA

I romanzi raccontano storie e le storie si svolgono nel tempo; ma come fanno i romanzi rappresentare il tempo? Su questo interrogativo si sono esercitati alcuni dei critici più importanti del Novecento (bastano i nomi di Michail Bachtin e di György Lukács) e dalle riflessioni al riguardo sono scaturite alcune categorie interpretative di largo impiego, come il ricorrente «cronotopo». Degli studiosi italiani che si sono occupati della questione in modo più intelligente e sistematico, fa parte Marco Praloran. Formatosi alla scuola padovana di Pier Vincenzo Mengaldo, egli è stato professore nelle Università di Udine e di Losanna; ci ha purtroppo lasciato troppo presto, nel 2011, quando però i suoi saggi sul romanzo cavalleresco e sul *Canzoniere* di Petrarca erano già punti di riferimento sicuri e generalmente riconosciuti. Grazie alla *pietas* editoriale di Nicola Morato, alcuni suoi scritti tornano oggi raccolti in un volume (*L'orchestrazione del racconto Altri scritti cavallereschi*, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, pp. 368, € 54,00), che permette di tornare su alcuni temi centrali della tradizione narrativa occidentale, osservati sul lungo percorso che dal Medio Evo arriva alla modernità.

Sebbene gli studi siano stati pubblicati in sedi e in momenti diversi, la lettura del libro può procedere in modo continuativo, perché il ragionamento di Praloran si sviluppa in modo coerente, per addizione di prospettive e di casi esemplari, ed è sospinto da una scrittura affabile, immune da vezzi accademici. Anche l'apparato erudito è condensato efficacemente nel testo, mentre le note sono ridotte al minimo supporto bibliografico necessario.

Nella visione complessiva di Praloran, gli inizi del racconto occidentale moderno risalgono al Medio Evo francese e ai suoi romanzi arturiani. In una bellissima pagina, lo studioso ricorda un episodio del *Chevalier de la charrette* di Chrétien de Troyes: Lancillotto e Galvano giungono a un crocicchio e si separano, dirigendosi verso avventure differenti. Qui «si realizza virtualmente una nuova modalità narrativa del racconto occidentale», perché lo scrittore non può riprodurre simultaneamente le due storie che si generano, e dunque narrerà l'uno dopo l'altro episodi contemporanei che si svolgono in luoghi diversi. Così l'imitazione lineare del tempo entra in crisi, ma si aprono i terreni delle rappresentazioni alternative, dell'intreccio e dell'illusione: un nuovo mondo di possibilità che molti esploreranno nei secoli seguenti. Nelle mani degli autori migliori, il tempo potrà artificialmente rallentare o accelerare, acquistare o perdere determinatezza, fino ai virtuosismi di Dickens e di Proust, cui Praloran dedica alcuni paragrafi di notevole acutezza.

Nell'evoluzione complessiva di questo disegno, la Ferrara di Matteo Maria Boiardo e di Ludovico Ariosto è uno snodo centrale. Non va dimenticato che, negli ultimi anni del Novecento, Praloran è stato tra coloro che hanno riportato Boiardo nella zona più



Marco Praloran al crocicchio delle storie, da Artù all'Ariosto

Una raccolta postuma di studi sulla rappresentazione del tempo e altri temi cruciali della narrativa occidentale: *L'orchestrazione del racconto*, a cura di Nicola Morato, Edizioni del Galluzzo

illuminata dell'italianistica, dopo secoli di sottovalutazioni indebite. E il suo recupero ha preso le mosse proprio dall'analisi della complessa struttura a intreccio dell'*Innamoramento di Orlando* (titolo verosimilmente d'autore e da preferire al vulgato *Orlando innamorato*): un'originale rielaborazione dell'*entrelacement* tipico dei romanzi francesi del Duecento. Boiardo per primo riprende e adatta lo schema, attuando una profonda ibridazione di modelli. È abbastanza risaputo che gli eroi carolingi

(per primo Orlando, che inopinatamente si innamora) sono calati in un inusuale contesto erotico-avventuroso tipicamente arturiano, ma c'è di più: «emozione e sorpresa» dei lettori sono esaltate e moltiplicate grazie alla scaltrita amministrazione del tempo narrato, in una generosa profusione di trabocchetti e *suspence*. Questa utile eredità è raccolta da Ariosto ai primi del Cinquecento; ma in breve tempo l'Italia è cambiata: armi e battaglie hanno assunto un significato meno letterario.

Quasi simbolicamente, Boiardo muore nel 1494, l'anno della calata in Italia di Carlo VIII: fine dell'equilibrio miracoloso dei piccoli stati e delle loro corti. Il classicista Ariosto si ritrova fatalmente più lontano dall'immaginario cavalleresco antico e rafforza il suo ruolo di regia: «non più tanto il riso franco e aperto di Boiardo, ma un'ironia allusiva, che sottolinea il controllo dell'artefice sul mondo narrato», quando il mondo vero è invece minacciosamente fuori controllo. Praloran, lettore di testi e indagatore di strutture, non si addentra mai troppo nel merito storico e biografico dei moventi, eppure rimane l'impressione di una sua intimità con gli autori: quella conversazione accogliente, fissa nella memoria e nella nostalgia di chi ha avuto la fortuna di conoscerlo.

RENATO ONIGA, «RISCOPIRE LA GRAMMATICA. IL METODO NEO-COMPARATIVO PER L'APPRENDIMENTO DEL LATINO», FORUM UDINE

Nuova didattica per il vecchio latino: recuperiamo la sua natura normale

di CARLO FRANCO

Secondo l'età, lo studio del latino può aver lasciato traccia sgradita. Insegnanti feroci e insensibili, regole ferree ma oscure, esperimenti mnemonici per sopravvivenza (mar.ma.lu.ot., d.i.t.a.), filastrocche dementi o ineludibili (*visroboris, adrivumeundem, Gal-*

liaomnisdivisaest): un insieme che spesso appariva, già in gioventù, poco sensato. Taluno tuttavia rimpiange le vessazioni insensate di quel tipo di scuola, e il latino, con il ricordo di bislacche regole o eccezioni rarissime, diventa medaglia di supporto eroismo. Qualcosa non tornava. Nel suo ormai lungo confronto con il latino (dal 1972), chi scrive non ricorda d'aver mai incontrato, leggen-

do, le forme 'irregolari' di *amussis* o di *ravis*, vocaboli pur studiati con rispetto, tanti anni fa.

Certo, dal quel tempo remoto a oggi, contro gli eccessi del grammaticismo sono intervenute varie reazioni: non si traduce più in latino, e anche la traduzione dal latino non sta troppo bene. In prospettiva non si tradurrà proprio più (per il resto c'è Google, *right?*). L'approccio al latino ha perdu-

to in ferrea rigidità, mantenendo però il modello di analisi: la tenuta non è buona. La grammatica appare oggi un sapere in crisi, disorientato. Con fatica si riescono a proporre collaudati metodi di analisi della lingua, ma con risultati spesso inadeguati in termini di conoscenze. Il lavoro, con pregi e limiti, si fonda sull'antica *ratio studiorum*, con gli apporti della linguistica storica ottocentesca. Lo studio del linguaggio è da allora assai mutato, ma il dialogo con la linguistica «sincronica» è stato scarso e difficoltoso. Nello studio delle lingue vive, l'attenzione va oggi all'uso, più che alla norma: ciò

crea qualche problema per le lingue antiche, per le quali è arduo trovare dei madrelingua. Per questo è inevitabile, con il greco e il latino, ricorrere allo sguardo teorico e sistematico della grammatica, e però da tempo l'insegnamento del latino è alla tormentosa ricerca di nuovi metodi.

Avvicinare il latino agli esiti moderni della linguistica è l'obiettivo di Renato Oniga, *Riscoprire la grammatica. Il metodo neo-comparativo per l'apprendimento del latino* (Forum Editrice Universitaria Udinese, pp. 328, € 26,00). Il libro, che si propone come strumento di studio universitario, è l'esito di un lungo percorso, che

va da *I composti nominali latini: una morfologia generativa* (1988) a *Latin: A linguistic Introduction* (2014). Si muove da una domanda semplice e difficile: che vuol dire «sapere il latino»? La scuola si è occupata, con crescente insuccesso, di rendere accessibile la lingua «alta» codificata nella prosa letteraria e nella poesia, ma ha dedicato minore attenzione alla lingua in sé, ai mondi in cui il latino «funziona». L'affastellarsi di «regole» (talora enunciate per insegnare agli italofoni a scrivere in latino: esigenza inattuale e eteronoma) ha dato al latino e pure al greco antico l'immagine di lingua «strana» e complicata. Oniga ne recupera